

TRASCRIZIONE DEI BRANI AUDIO

Prima di... cominciare

1 (CD1). 1a. Comprensione e comunicazione

1.
 - Come mai non hai pagato con la carta di credito?
2.
 - Una matrimoniale. Può dirmi il prezzo per quattro notti? Se ne avete una libera, cioè.
3.
 - È un tipo strano, nel senso che a volte non puoi dirgli niente che s'arrabbia subito.
4.
 - Scusa, ti dispiace se mi fermo un attimo al bancomat?
 - No, figurati! Fai pure!
5.
 - No, non ci vada a piedi, Le conviene di più il tram. Dunque, prenda il 12 e scenda alla... seconda, no ... alla terza fermata!
6.
 - Mamma, che ne pensi del mio nuovo vestito?
 - Ecco: questo sì che è un vestito elegante!
7.
 - Cioè non sono opere originali?
 - Se costano 20 euro, non c'è dubbio: sono delle riproduzioni!
8.
 - Dai, accendi il televisore: c'è Miss Italia!
 - Ma chi se ne frega dei concorsi di bellezza?!

UNITÀ 1

2 (CD1). D2

- ...Io forse sono abbastanza indietro, ma con gli sms ci metto un sacco di tempo a scrivere una parola; qui ci sono da scrivere delle formule, delle parole in greco, come si fa?
- Dunque, ehm... diciamo che... a parte che non è poi così difficile mandare un sms, ci sono diversi tipi di cellulare e i ragazzi lo fanno molto velocemente, abbreviando parole... è sufficiente magari mandare un sms con scritto "Montale", tanto per cominciare. Ad esempio, noi alle 7 e 12 del 16, quindi il giorno della prima prova, avevamo Marlene17 che diceva "ragazzi è uscito Montale, il mio raga mi ha mandato un messaggio, ma non so altro", gli aveva mandato un sms con scritto

"Montale" e successivamente sono arrivate le specifiche. Forse quel ragazzo poi è andato in bagno e ha mandato un sms più dettagliato.

- *Comunque ho capito: sui temi si lavora come le agenzie di stampa quando lanciano le notizie...*
- Esatto.
- *...prima una parola, poi una frase, poi un periodo un po' più complesso, mano a mano che le notizie arrivano...*
- Esatto. Sì, poi c'è chi all'esterno svolge la prova e la ripubblica sul forum, quindi noi ci limitiamo in realtà a mettere a disposizione i forum, che sono uno strumento libero, al quale possono accedere tutti, sia coloro che mandano un sms per scrivere che prova è uscita, sia per coloro che poi quella prova la svolgono e la pubblicano per tutti.
- *Ecco... Marta, a questo punto mi chiedo come sia possibile poi accedere al forum mentre si è in classe, perché non c'è una postazione internet sul banco.*
- Ma al forum infatti non ci accede chi sta all'esame, ma tra virgolette "il complice esterno", quindi colui che per primo riceve l'sms e lo porta sul nostro forum. Il complice esterno è lo stesso che poi torna sul forum per cercare eventualmente la traccia svolta e rimanda indietro l'sms al ragazzo, al compagno che sta in classe, svolgendo la prova.
- *Sì. Naturalmente si parla di temi, si parla di testi comunque piuttosto lunghi e complicati. È possibile rimandare in classe un compito fatto per sms?*
- Dunque, un tema probabilmente no, nel caso di una versione di greco invece è molto più semplice...

UNITÀ 2

3 (CD1). B2

Receptionist: Buongiorno, Hotel Fenix.

Cliente: Buongiorno. Senta, vorrei chiederle alcune informazioni.

Receptionist: Dica pure.

Cliente: Sì. Dunque, io e mia moglie vorremmo venire a Roma in estate, ma abbiamo un cane. Ho letto su internet che nel vostro albergo accettate animali.

Receptionist: Certo, signore: il nostro hotel è un vero paradiso per animali e padroni: in tutte le camere possiamo sistemare brandine e ciotole senza supplementi per cani di ogni taglia.

Cliente: Ogni taglia, eh? No, perché il nostro è proprio grosso, è un maremmano.

Receptionist: Non c'è problema, signore: ci dica solo di

- che dimensioni vuole la brandina per il suo cane e gliela faremo trovare pronta in camera al suo arrivo, insieme a tutto il resto.
- Cliente:** E tutto questo, mi ha detto, senza supplementi?
- Receptionist:** Naturalmente. È tutto incluso nel prezzo della camera doppia.
- Cliente:** Beh, perfetto, direi... E, mi dica, c'è poi possibilità di portare il cane da qualche parte lì vicino, per una passeggiata? Sa, le sue necessità...
- Receptionist:** Naturalmente: prima di tutto il nostro hotel ha un grande giardino interno dove i clienti possono portare i loro cani; inoltre, a pochi passi dall'hotel, troverà un'area apposita per cani all'interno del parco pubblico di Villa Alberoni Paganini.
- Cliente:** Addirittura! Davvero comodo! Senta, La posso disturbare ancora con un'ultima domanda?
- Receptionist:** Sì figuri, dica pure.
- Cliente:** No perché io non conosco bene Roma, e venendoci con il cane... Non so, ci sono altri parchi a Roma dove possiamo portare Neve senza creare problemi? Neve è il nome del cane...
- Receptionist:** Ah, ah... Sì, l'avevo intuito. Guardi, Roma negli ultimi tempi è diventata sempre più una città "pet friendly": in ogni quartiere c'è un'area verde all'interno della quale i cani possono correre e giocare senza guinzaglio e museruola. Se lo desidera, potremmo darle una mappa specifica in cui sono segnalati tutti questi parchi. Ce ne sono davvero moltissimi, non si deve preoccupare: per esempio, a Villa Borghese in viale del Giardino Zoologico e nella Valle dei Cani; in zona Colosseo e San Giovanni... un po' dappertutto, insomma.
- Cliente:** E... il vostro hotel si trova in centro?
- Receptionist:** Sì, certo: siamo precisamente nel quartiere Trieste, a sud dei Parioli, ad appena dieci minuti da Via Veneto. Anche se non conosce Roma, sicuramente conoscerà via Veneto...
- Cliente:** Certo, certo... Beh, grazie mille, mi è stata davvero molto d'aiuto. Direi che possiamo procedere con la prenotazione!
- Receptionist:** Benissimo! Mi dica pure i suoi dati e il periodo in cui vorrebbe prenotare...

UNITÀ 3

4 (CD1). E2

- *Senta, ma è davvero vero che gli italiani sono pronti a indebitarsi per andare in vacanza, pur di andare in*

vacanza?

- Questo è quanto ci hanno detto gli operatori del credito al consumo; noi abbiamo fatto un sondaggio intervistando circa 50 tra promotori finanziari e responsabili del credito al consumo ed è risultato questo fatto.
- *E di quanto ci si indebita?*
- Gli importi sono o 1200-1300 euro circa, oppure vanno dai 7000-8000 euro.
- *7000-8000 euro?*
- Sì. Per fare vacanze però in Australia, Nuova Zelanda...
- *Cioè la domanda è: ma ci si indebita pur di andare in vacanza qualunque essa sia o ci si indebita per fare una vacanza che poi si ricorderà non dico per tutta la vita, ma comunque...*
- Mah, nei due casi: ci si indebita per fare una bella vacanza, sicuramente, e poi anche per prendersi un po' di giorni in più, per fare delle spese in più, magari per avere l'albergo migliore, il posto migliore, questo sì.
- *Ma è vero anche che non si parla più di debito ma di "modo alternativo di pagamento"?*
- Sì sì, "modo alternativo di pagamento", sì. Cioè una gestione dei flussi di cassa differente, ecco.
- *Ma è per scaricare la coscienza, tutto questo.*
- No, è perché c'è un diverso approccio al denaro, cioè il fatto adesso di pagare a rate non è più visto in maniera come un debito, ecco, viene visto come un modo differente per riuscire a gestire i flussi finanziari.
- *Il direttore di una banca mi diceva che ci si indebita non quando non si hanno soldi, ma quando si hanno i soldi.*
- Sì, infatti il target di chi si indebita sono... sicuramente sono benestanti, sono persone con un reddito alto, anche.
- *Aiutati anche dai bassi tassi d'interesse.*
- Sì, aiutati anche dai tassi d'interesse, sì.
- *Ci si indebita di più al Nord, al centro, al Sud? Facciamo un po' la mappa geografica della...*
- Le regioni sono il Lazio, la Lombardia, la Campania, quindi un po' tutta l'Italia, ecco, sono le regioni in cui ci si indebita di più. E quelle in cui invece ci si indebita di meno sono l'Umbria, Molise, Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta.
- *E chi si indebita?*
- Generalmente sono più uomini rispetto alle donne, che pensano ad affrontare questo... ad avere questo pagamento, queste forme rateali di pagamento.

UNITÀ 4

5 (CD1). C1

- *Noi vogliamo parlare del libro di Michele Mezza che s'intitola Media senza mediatori.org, che parla di innovazione tecnologica e di conseguente innovazione proprio nel modo di fare comunicazione. Siamo in una fase di grandi cambiamenti, grandi cambiamenti che portano anche evidentemente a cambiamenti nei media. In che senso?*
- Ma, insomma... diciamo più generalmente la tesi del libro è che in questa fase sta cambiando radicalmente il come fare informazione. E in questa dimensione digitale il come fare contamina, condiziona, determina anche il cosa fare, il contenuto. E questa è una realtà radicalmente nuova con cui fare i conti, fare i conti come consumatori, ma fare i conti anche come produttori di comunicazione.
- *Ecco, dunque è un problema anche di metodi?*
- Eh sì: di metodi, di culture, di competenze; siamo alla vigilia di continue scosse che modificheranno proprio la strumentazione del comunicatore. E dall'altra parte, anche quello che una volta era l'utente passivo sta entrando in ballo, sta diventando anche lui un produttore, sta condividendo il ruolo e il protagonismo dei produttori, e questo ovviamente porta a degli scossoni e a dei terremoti, rompe abitudini e apre scenari che non sempre sono definibili. L'ultimo episodio riguarda il terribile terremoto che c'è stato nel Kashmir, cioè in una delle zone più desolate e lontane e sguarnite dal punto di vista di comunicazione. Eppure noi abbiamo visto che tutti i circuiti televisivi internazionali, compresi i nostri, hanno potuto documentare in diretta l'evento, un evento che ha devastato città e villaggi, tramite degli streaming video che sono stati immessi in Rete da singole persone che con video-telefonini hanno potuto testimoniare della tragicità e della ferocia dell'evento. Ecco, questo è solo uno dei frammenti di quella sorta di "spettatore", come lo definisce il libro, cioè la figura di uno spettatore che grazie a questi strumenti... strumenti miniaturizzati, piccoli e grazie a una connettività diffusa, è in grado di intervenire in tempo reale nel circuito mediatico.

UNITÀ 5

6 (CD1). G2

- *Siamo a Milano all'interno della Libreria dei ragazzi, di cui il signor Roberto Denti è proprietario, nonché conduttore, giusto?*
- Sì, non più proprietario, ma comunque sono quello che l'ha fondata, assieme a mia moglie, nel 1972 ed è stata la prima libreria per i ragazzi aperta in Italia, la seconda in Europa. La prima era stata aperta a Londra nel primo dopoguerra.
- *Intanto, dal punto di vista della libreria, Gianni Rodari è un personaggio molto diffuso, diciamo commercial-*

mente, che vende ancora oggi?

- Vende abbastanza. Quale è stato il suo vantaggio? Che le cose di lui più conosciute sono *Le favole al telefono* e *Le filastrocche in cielo e in terra*, che hanno trovato subito posto nei libri di testo di lettura della scuola elementare. Perché nei libri di lettura della scuola elementare c'è una legge che permette l'uso di autori contemporanei che però il compilatore non deve superare le 40 righe. Ed è difficile trovare qualche storia che è così breve. Rodari invece era bravissimo, perché le sue filastrocche e le sue favole sono molto brevi. Quindi ha trovato posto ed è diventato molto presto molto famoso.
- *I titoli che mi ha citato prima, sono ancora quelli più venduti?*
- Di quelli di Rodari sono certamente i più venduti, malgrado abbia altre pubblicazioni, ma in genere i due conosciuti sono questi.
- *Gianni Rodari è ancora di fatto il nome della letteratura infantile. Secondo Lei, aveva quello che diciamo è "il suo segreto", una particolarità? Perché lui è così?*
- Intanto perché considerava i bambini delle persone, degli individui, non dei piccoli cretini che devono diventare dei grandi cretini e allora era veramente un'enorme innovazione questa situazione di rispetto. E poi ha portato nella narrativa degli elementi molto diversi da quelli a cui erano abituati i bambini di allora. Lui ha parlato dei problemi di tutti i giorni, delle cose che capitano, che i bambini possono vedere, ma che gli adulti non gli fanno vedere. Quindi, i suoi argomenti sono sempre stati argomenti di grande attualità, di grande concretezza, e i bambini hanno dimostrato meravigliosamente di accettarlo.

UNITÀ 6

7 (CD1). F2

Medicina e Salute

Una famiglia veneta dal secolo scorso soffre, tra le poche al mondo, di una forma mortale di privazione del sonno. In media c'è una possibilità su 33 milioni che i cromosomi di una persona abbiano questo difetto, ma per i membri della famiglia X – come la chiameremo – le possibilità sono ben una su 4. Non è altrettanto chiara, però, la terapia, che per il momento non esiste: nell'86 ne aveva parlato un articolo sul "Journal of Medicine". Ora è stata fondata un'associazione che si occuperà anche della raccolta dei fondi per la ricerca di questo morbo rarissimo e di quelli per l'assistenza dei prossimi malati.

Ignazio Roiter è il nome del medico che ebbe l'intuizione che dietro la strana serie di morti analoghe ci fosse una spiegazione diversa da quella che i referti avevano fornito. Nell'estate del '73 vede una donna di 49 anni con disturbi apparentemente riconducibili ad ansia e depressione. È ricoverata a Padova e in sei mesi muore in condizioni di

dimagrimento incredibili: pesa 30 chili. Nel '78 si ammalò la sorella. Ha 53 anni e gli stessi disturbi: a Mestre le dicono che è Alzheimer, ma il dottor Roiter non ci crede. Nel marzo del '79 la paziente muore con la medesima agonia.

Il dottor Roiter comincia allora a fare una ricerca nell'albero genealogico della famiglia, consulta gli archivi parrocchiali sin dall'Ottocento dove si registravano matrimoni, nascite e morti. E individua vari altri decessi sbrigativamente etichettati come causati da pazzia o alcolismo.

Nell'estate dell'83 è la volta del fratello delle due donne. Muore nel luglio dell'84. Nell'86 esce l'articolo sul prestigioso "Journal of Medicine" che racconta la storia della famiglia X. Da Bordeaux si scoprono casi simili, in Germania spuntano quasi 50 famiglie, in Spagna 9 e anche in Giappone. Nel marzo del 2000 muore un altro membro: è un industriale di 47 anni. Stesse modalità. Se accadrà lo stesso agli altri membri della famiglia, nessuno può dirlo. Per ora, l'ultima discendente, una ragazza di 18 anni sana e allegra, è una di coloro che hanno voluto fortemente quest'associazione. Chissà che non riesca lei a sconfiggere il male che da generazioni opprime i suoi parenti.

UNITÀ 7

8 (CD1). F2

C'è un momento nella vita di una coppia in cui sospiri, sguardi, fiori e tramonti lasciano spazio anche a interrogativi più pragmatici tipo: «Perché lui lascia per terra giornali, calzini, asciugamani?». È la difficile alchimia della convivenza: se si hanno le formule giuste non ci sono problemi, se si sbaglia qualche reazione la coppia scoppia.

Partendo da questa universale convinzione, Allan e Barbara Pease, coppia di celebri psicoterapeuti australiani, tornano sull'argomento con il loro libro *Perché gli uomini lasciano sempre alzata l'asse del water e le donne occupano il bagno per ore?*.

I Pease, coppia anche nella vita, hanno viaggiato in più di 30 paesi e scoperto che certi problemi fra uomo e donna sono comuni a prescindere da cultura, status e latitudine.

I due studiosi hanno potuto stabilire per esempio sette punti dolenti che qualsiasi moglie, a Voghera come a Los Angeles, addebita prioritariamente al marito. Eccoli: voler imporre sempre consigli e soluzioni su tutto; fare nevroticamente zapping con il telecomando; non chiedere mai indicazioni stradali e quindi sbagliare strada; lasciare sempre alzata l'asse del water; brontolare quando si tratta di fare compere; incrementare la volgarità con il passare degli anni; divertirsi a raccontare barzellette osé.

Nella lista dell'insofferenza maschile troviamo invece: i rumori inutili mentre si guardano i rigori nella finale di Champions League; le emicranie strategiche; il rinfacciare all'infinito una vicenda da niente; l'attitudine a esagerare, a divagare dall'argomento centrale della conversazione e a disperdersi in dettagli; le richieste di aiuto su tutte le decisioni, dal menù per la cena al colore d'un vestito.

Queste sono in genere le vere ragioni per cui, in caso di corna, gli uomini spiattellano la famosa frase: «Con mia moglie? Tesoro, è come se fossimo separati in casa».

UNITÀ 8

9 (CD1). E2

- *Raddoppia il numero dei trenta-quarantenni che vivono ancora in famiglia. Cambiano quindi gli stili di vita e quindi l'adolescenza si allunga ritardando l'ingresso nel mondo dei grandi, nel mondo degli adulti. Adele Menniti, ricercatrice dell'Istituto di Ricerca sulla popolazione e politiche sociali del CNR, buona sera, benvenuta a Baobab.*

- Buonasera a voi e a tutti i radioascoltatori.

- *Dottoressa, è vero però che a questo punto comincia a crescere l'insofferenza dei genitori.*

- Mah, non direi, perché i genitori in realtà sono alleati in questa nuova tendenza, oddio veramente tanto nuova non è. Già i giovani che rimanevano a casa in famiglia in Italia era un fenomeno già registrato, diciamo che negli ultimi anni questa tendenza è proseguita e fa molto effetto vedere questi trenta-trentaquattrenni che stanno a casa, perché sono 1 su 4: uno su quattro dei giovani adulti di questa età, rimane ancora a vivere con i genitori.

- *Sono più gli uomini o le donne, cioè i ragazzi o le ragazze?*

- Mah, sono più i ragazzi, ma per un fatto tecnico, diciamo, perché dato che in Italia si esce di casa per sposarsi e gli uomini si sposano a 3-4 anni più delle loro compagne, allora a parità di età troviamo una percentuale più elevata di maschi, ma il fenomeno, diciamo, riguarda tutti e due.

- *Quindi crescono un po' i ragazzi "mammoni", ulteriormente.*

- Allora, innanzitutto diciamo che i ragazzi sono molto più liberi a casa di quanto non fossero uno o due decenni fa; sono liberi di invitare amici, di avere la fidanzata a casa, o il fidanzato a casa, di fare feste, di invitare chi vogliono, basta avvisare e diciamo la casa è loro così com'è quella con i genitori. Un altro aspetto particolare riguarda la partecipazione all'organizzazione familiare: abbiamo da una parte l'organizzazione nel senso fare la spesa, il rassettare casa, rimettere a posto e così via; dall'altra abbiamo il contributo economico. Diciamo che da tutte e due le parti il ruolo dei ragazzi è marginale, perché poco fanno a casa e se lavorano il contributo economico non c'è, nel senso che si speso da soli, ecco, i viaggi che fanno li pagano da soli, il vestiario, però non contribuiscono alle spese della famiglia, diciamo.

- *Comunque, a proposito di aspetti economici, tra le*

cause principali che vedono restare in famiglia i ragazzi, ci sono proprio quelle economiche, cioè il fatto di non avere dei lavori e di non avere comunque dei lavori stabili.

- Questo sicuramente c'è, esiste, è un problema molto sentito, perché è chiaro che se non hai uno stipendio e per di più uno stipendio fisso non ti puoi accollare un affitto o un mutuo, oltre che il mutuo neanche la banca te lo dà. Però mi pare, dai risultati di questa nostra ricerca, che queste costituiscono delle condizioni di sfondo, nel senso che se non ci sono ovviamente neanche se ne parla di andare via, ma se ci sono non è detto che te ne vai, tant'è che parecchi di questi ragazzi che vivono a casa comunque lavorano.

UNITÀ 9

10 (CD1). A1

- *Fatima buongiorno, da Treviso!*
- Pronto, buongiorno.
- *Fatima, buongiorno, da Treviso. Lei ha 37 anni, leggo dalla scheda, e che ci chiama, e cosa è successo quando è tornata dalla maternità, quando ha cercato di tornare dalla maternità?*
- Allora guardi, io sono tornata – a parte il fatto che di maternità ho preso forse il 43-44% della busta paga, invece dell'80% – quando sono tornata, il signore dove io sono andata a lavorare non ha voluto riprendermi, ha fatto tanti problemi... va be'!
- *Che contratto ha Lei, Fatima?*
- Io lavoro per una cooperativa che mi manda a lavorare a destra e a manca in giro: un giorno di qua, una settimana di là, un mese di qua, due anni di qua, cinque mesi di qua, praticamente giro... ho girato tutte le aziende del Veneto qua vicino, a Pordenone, a Treviso, e dappertutto.
- *...E andiamo dal nostro Matteo Cossu, il quale ci ha scritto una bella e lunga e-mail per parlare di occupazione, partendo appunto da se stesso. Matteo, quanti anni ha e cosa fa?*
- Eh, sì, allora io ho 28 anni e al momento lavoro come free lance impaginatore diciamo, per diversi studi a Barcellona.
- *A Barcellona, all'estero. Lei di dov'è?*
- Scusi?
- *Di dov'è, di dov'è originario?*
- Io sono di Latina e ho studiato però a Ravenna e ho studiato una cosa completamente diversa da quella che faccio adesso. Ho studiato Scienze Ambientali a Ravenna.
- *Lei per quanto tempo ha provato a cercare lavoro attente a quello che aveva studiato?*

nente a quello che aveva studiato?

- Guardi... io sono stato più di un anno e mezzo con contratti, diciamo contratti, erano borse di studio all'interno delle università, però molto intermittenti e, dopo appunto un anno e mezzo di fare tre mesi sì tre mesi no, ho deciso appunto di dare un cambio abbastanza radicale alla mia formazione e ho deciso appunto di...
- *...di fare tutt'altro e anche di andare all'estero.*

UNITÀ 10

11 (CD1). G1

Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e la vedeva. È una cosa difficile da capire. Voglio dire... Ci stavamo in più di mille, su quella nave, tra ricconi in viaggio, e emigranti, e gente strana, e noi... Eppure c'era sempre uno, uno solo, uno che per primo... la vedeva. Magari era lì che stava mangiando, o passeggiando, semplicemente, sul ponte... magari era lì che si stava aggiustando i pantaloni... alzava la testa un attimo, buttava un occhio verso il mare... e la vedeva. E allora si inchiodava, lì dov'era, gli partiva il cuore a mille, e, sempre, tutte le maledette volte, giuro, sempre, si girava verso di noi, verso la nave, verso tutti, e gridava: l'America. Poi rimaneva lì, immobile come se avesse dovuto entrare in una fotografia, con la faccia di uno che l'aveva fatta lui, l'America.

Quello che per primo vede l'America. Su ogni nave ce c'è uno. E non bisogna pensare che siano cose che succedono per caso, no... e nemmeno per una questione di diottrie, è il destino, quello. Quella è gente che da sempre c'aveva già quell'istante stampato nella vita. E quando erano bambini, tu potevi guardarli negli occhi, e se guardavi bene, già la vedevi, l'America, già lì pronta a scattare, a scivolare giù per nervi e sangue e che so io, e da lì fin dentro al cervello e poi fino alla lingua, fin dentro a quel grido, AMERICA!!!!, c'era già in quegli occhi di bambino tutta l'America, lì ad aspettare.

UNITÀ 11

12 (CD1). E2

- *Passiamo a parlare dei bambini, dei ragazzini, che sono – pare – schiavi del cellulare: lo dice almeno uno studio che è stato condotto dall'università di Trieste e così è andata a finire che tutti quei genitori che speravano di avere una sorta di guinzaglio elettronico per controllare un po' di più i bambini e che hanno regalato loro il cellulare, si trovano ad averne fatto in qualche maniera dei bambini dipendenti. Professoressa Anna Oliviero Ferraris, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università la Sapienza di Roma: prima di tutto, buonasera.*
- Buonasera.

- *Seconda cosa, vorrei chiederLe: è vero che questi ragazzini adesso sono dipendenti?*
- Sì, più che ragazzini sono ancora bambini, perché hanno tra gli 8 e gli 11 anni. In realtà c'è una legge che dice che il cellulare lo possono comprare persone che hanno compiuto i 18 anni: qui sono i genitori che, invece, con l'idea di poter esercitare uno stretto controllo sui figli, anche a distanza, danno questo cellulare, che poi loro in realtà usano come un giocattolo, quindi mandano gli sms, possono fare dei piccoli giochetti, eccetera. Ora, questo ha delle controindicazioni: cioè da un lato è anche bene che i bambini ogni tanto stiano lontano dai genitori, al di fuori del loro controllo, perché questo serve loro per sviluppare l'autonomia, risolvere da soli tanti piccoli problemi quotidiani senza dover ricorrere sempre alla mamma... e tra l'altro...
- *Anche perché se teniamo conto che il 44% delle chiamate sono proprio ai genitori, evidentemente una forma di emancipazione per modo di dire.*
- Esatto, perché gli si dà un messaggio implicito, insomma "tu non puoi cavartela da solo, hai sempre bisogno di mamma, rivolgiti a me in qualsiasi momento" eccetera, e questo non fa bene. In più, è anche un modo per non concentrarsi mai su nulla, insomma invece di socializzare con i bambini presenti in classe o nella scuola, si cercano contatti con altri bambini lontani eccetera. Quindi i bambini si abituano ad essere sempre in un'altra dimensione, in un altro spazio a, diciamo, distrarsi, non concentrarsi...
- *Certo. Tanto più poi che la gran parte dell'utilizzo dei cellulari, a parte appunto il fatto di chiamare mamma e papà e di utilizzarlo per mandare gli sms agli amici, viene proprio impiegato in maniera massiccia per i giochi, che ormai tutti i telefonini hanno.*

UNITÀ 12

13 (CD1). E2

- *Silvia, 26 anni, di Roma, tifosa della Roma. Com'è nata la tua passione per il calcio?*
- È nata grazie ad alcuni miei amici di adolescenza con i quali sono andata allo stadio sin da giovane, sin da piccola, e sono riusciti a trasmettermi la loro passione per il calcio in generale e per la Roma in particolare.
- *Segui la tua squadra quanto va in trasferta?*
- Mi piacerebbe, ma per un problema di sicurezza preferisco non farlo. Perché già quando le partite sono in casa, ho avuto occasioni in cui sono stata a rischio. In alcune occasioni sono state a rischio, mi sono sentita poco sicura, poco protetta dentro lo stadio. Ma comunque è un luogo che conosco bene e che quindi saprei come affrontare una difficoltà. In uno stadio che non conosco, in una città che non conosco, scortata da cele-

rini, da polizia, non mi sentirei... mi sentirei un animale. E non mi considero un animale, quindi non...

- *Se tu dovessi dire qualcosa per convincere qualcuno a diventare tifoso, che cosa diresti?*
- Lo porterei allo stadio in Curva Sud.
- *E che cosa faresti per questi problemi della violenza negli stadi, che cosa si potrebbe fare, secondo te?*
- Io non sono assolutamente d'accordo con i cori che si alzano allo stadio quando si vuole difendere i tifosi violenti. Quindi ci sono alcuni cori che dicono: "libertà per gli ultrà", oppure "fuori gli ultras dalle galere": io non sono assolutamente d'accordo, anzi metterei un buon 80% degli ultras in galera, non farei uscire quella rara percentuale che è riuscita ad andarci, in galera. Ci sono persone che non sono sportivi o tifosi, sono delinquenti. Poi per un motivo o per l'altro si legano ad una squadra piuttosto che a un'altra, e semplicemente dicono: "io come tifoso romanista, o come tifoso juventino, interista" di qualunque squadra "vado a menare Tizio Caio e Sempronio". Quello non c'entra niente il calcio, quella è una questione di rabbia repressa, di voglia di sfogarsi e utilizzano il calcio per questi loro scopi, secondo me molto molto abietti, però vabbè...

UNITÀ 13

14 (CD1). A1

Amici dei Gemelli: rinnovamenti tecnici, diciamo così, sono adesso richiesti nel lavoro, ma forse anche in casa. Siete un po' stressati, sempre perché sentite la mancanza dell'appoggio del vostro Mercurio; ma questo non significa che non possano andare bene le questioni professionali. Si tratta soltanto di mantenere, diciamo, questa freddezza nei rapporti con gli altri, di non scattare per niente, naturalmente anche nel rapporto di amore, che è così benissimo illuminato da questa Venere.

Cancro: in amore avete bisogno di una spalla su cui posare la vostra testa, probabilmente anche oggi c'è un pochino di emicrania per il segno del Cancro; perché dico così? Perché la vostra Luna in Ariete, segno che governa la nostra testa, facilmente provoca, diciamo, le emicranie. Il campo pratico comunque è sempre ben illuminato, la stessa sfera della vita privata diventa molto più leggera questo pomeriggio, quando la Luna andrà vicina a Giove nel segno del Toro, che sarà poi ottima, pensate, in serata, anche per parlare di affari.

Andiamo al segno del Leone: anche il vostro cuore forse qualche volta sospira, no? Ma questa, insomma, è la stagione dei sospiri, ci stiamo avvicinando alla primavera, io direi però di sfruttare questa giornata soprattutto per il vostro lavoro, per i vostri contatti anche con il lontano, perché è sempre molto pronunciato in questo Cielo, diciamo, il richiamo del lontano: possibilità nuove, conoscenze nuove, persone che arrivano da lontano; che dunque

potrebbero esservi utili in questo momento, che credo sia una fase rinnovativa per molti voi del Leone, anche se non siete giovanissimi.

Andiamo al segno della Vergine, che avrà una bella Luna questa sera, una Luna che darà anche più calore, diciamo, al rapporto di amore. Cercate anche occasioni che vi consentano di pensare, no, perché ultimamente avete fatto molte cose, ma tutto è stato impostato, credo, in maniera un po' frettolosa: ecco perché nemmeno voi, che siete grandi critici di voi stessi, siete soddisfatti di come sono andati avanti certi lavori.

UNITÀ 14

15 (CD1). F2

Nessuno diceva niente. Nessuno voleva essere il primo a cedere. Ciascuno forse dubitava di sé, come facevo io, nell'incertezza se tutto quell'allarme fosse reale o semplicemente un'idea pazza, un'allucinazione, uno di quei pensieri assurdi che infatti nascono in treno quando si è un poco stanchi. La signora di fronte trasse un sospiro, simulando di essersi svegliata e, come chi uscendo dal sonno leva gli sguardi meccanicamente, così lei alzò le pupille fissandole, quasi per caso, alla maniglia del segnale d'allarme. E anche noi tutti guardammo l'ordigno, con l'identico pensiero. Ma nessuno parlò o ebbe l'audacia di rompere il silenzio o semplicemente osò chiedere agli altri se avessero notato, fuori, qualche cosa di allarmante.

Ecco un'altra città. Come il treno, entrando nella stazione, rallentò un poco, due tre si alzarono non resistendo alla speranza che il macchinista fermasse. Invece si passò, fragoroso turbine, lungo le banchine dove una folla inquieta si accalcava anelando a un convoglio che partisse, tra caotici mucchi di bagagli. Un ragazzino tentò di rincorrerci con un pacco di giornali e ne sventolava uno che aveva un grande titolo nero in prima pagina. Allora con un gesto repentino, la signora di fronte a me si sporse in fuori, riuscì ad abbrancare il foglio ma il vento della corsa glielo strappò via. Tra le dita restò un brandello. Mi accorsi che le sue mani tremavano nell'atto di spiegarlo. Era un pezzetto triangolare. Si leggeva la testata e del gran titolo solo quattro lettere. IONE, si leggeva. Nient'altro. Sul verso, indifferenti notizie di cronaca.

Verso una cosa che finisce in IONE noi correvamo come pazzi, e doveva essere spaventosa se, alla notizia, popolazioni intere si erano date a immediata fuga.

Mancavano solo due ore. Tra due ore, all'arrivo, avremmo saputo la comune sorte. Due ore, un'ora e mezzo, un'ora, già scendeva il buio.

La stazione, la curva nera delle tettoie, le lampade, i cartelli, tutto era a posto come al solito.

Ma, orrore!, il direttissimo ancora andava e vidi che la stazione era deserta, vuote e nude le banchine, non una figura umana per quanto si cercasse. Il treno si fermava finalmente. Corremmo giù per i marciapiedi, verso l'uscita, alla caccia di qualche nostro simile. Mi parve d'intravedere,

nell'angolo a destra in fondo, un po' in penombra, un ferroviere col suo berrettuccio che si eclissava da una porta, come terrorizzato. Che cosa era successo? In città non avremmo più trovato un'anima? Finché la voce di una donna, altissima e violenta come uno sparo, ci diede un brivido. "Aiuto! Aiuto!" urlava e il grido si ripercosse sotto le vitree volte con la vacua sonorità dei luoghi per sempre abbandonati.

UNITÀ 15

16 (CD1). E3

- *Siamo collegati con la professoressa Valeria Della Valle, che è docente di Lessicografia e Lessicologia all'Università la Sapienza di Roma. Professoressa buonasera.*
 - Buonasera.
- *Meno male che da tanti anni esiste il termine "professoressa", se no ci trovavamo subito in difficoltà.*
 - Infatti, avremmo cominciato male, ma...
- *Avremmo cominciato male...*
 - Avremmo cominciato male, tant'è che c'è anche qualcuno che preferisce "professora"; adesso magari vedremo perché.
- *Adesso vedremo perché; io però, prima di addentrarci nei meandri di queste difficoltà lessicali, vorrei invece farLe sapere che noi stamattina, oggi abbiamo fatto il sondaggio proprio su questo argomento, chiedendo ai nostri ascoltatori se, secondo loro, il nuovo fronte delle pari opportunità si combatte anche con il femminismo grammaticale. Beh, il 66% dei nostri ascoltatori ritiene di no. Solo il 33% ritiene di sì. Lei come giudica questo risultato?*
 - Mah, lo giudico un risultato abbastanza equilibrato. Equilibrato nel senso che io non credo che le pari opportunità e l'uguaglianza si possa stabilire o definire o decidere in base a leggi e a regolamenti. Ecco, da un punto di vista linguistico saranno le abitudini, sarà l'accoglimento di un certo termine, sarà soprattutto la evoluzione del costume a portare l'affermazione di certi termini e l'abbandono di altri.
 - *Però ce ne sono alcuni che sono un po' difficili da mandar giù: per esempio "capa"; "ministra" l'abbiamo usato molto, lo continuiamo ancora ad usare.*
 - Sì, ma non solo io direi che, vede, "ministra"... lei ha fatto l'esempio giusto. Certamente, al primo apparire, l'effetto non era buono, ma perché non era buono? Semplicemente perché non eravamo abituati; e quindi tutte le parole nuove alle quali non siamo abituati fanno un brutto effetto, no, si dice "sono brutte": ecco, "ministra" che da un punto di vista grammaticale è del tutto corretto, quindi è solo fastidioso per la poca abitudine, ma "ministra" oramai compare in tutti i quotidiani, è

continuamente pronunciato nel corso dei giornali radio, dei telegiornali e compare già da molto tempo nei vocabolari della lingua italiana. Ecco, direi che in questo caso parliamo proprio di una di quelle parole che lentamente, senza nessuna imposizione, si è andata affermando, ma perché si è andata affermando? Perché negli ultimi anni abbiamo avuto più ministre.

Ma pensi al caso di “sindaco”: ecco, molti anni fa naturalmente il sindaco era sempre un uomo e nel corso del tempo ora abbiamo molte “sindache”. Mi è capitato, perché mi occupo di questa materia, di vedere delle lettere firmate dalla donna che ricopre quella carica, firmate “la Sindaca”.

UNITÀ 16

1 (CD2). F2

- *La pasta è il nostro piatto forte, e quindi le variazioni sul tema si sprecano.*
- E anche i bambini, da un'indagine che è stata condotta recentemente, hanno dimostrato appunto di dare i voti più alti nelle loro preferenze per, diciamo così, i pranzi natalizi, proprio alle paste, alle paste ripiene, alle paste fatte in casa, magari fatte, preparate appunto aiutando la mamma o aiutando in quell'occasione anche il papà: quindi riscoprire anche l'intimità diciamo familiare nel preparare questi alimenti.
- *Diventa un momento per stare insieme in famiglia anche quello della preparazione, in qualche modo...*
- ...Certo. E l'Italia è soprattutto portatrice di queste tradizioni che vanno dalle nostre materie prime alle nostre ricette tradizionali e assolutamente non le dobbiamo perdere, anzi dobbiamo fare di tutto perché vengano conservate perché sono una parte di noi.
- *Ecco, io prima ho fatto una specie di elenco di alcuni tipi di pasta che sono tipici delle regioni. Quelli più particolari, per esempio?*
- Mah... quelli più particolari, diciamo che sono un momentino particolari a seconda del punto dell'Italia da cui li guardiamo, nel senso che al Nord chiaramente alcuni formati di pasta tipici della tradizione meridionale sembrano magari quelli più particolari, guardando invece il Paese dal Sud verso il Nord magari risultano più affascinanti quelli che possono essere fatti nel nord del Paese. Per cui è sempre un momentino una cosa personale. Diciamo che c'è un po' di tutto appunto, come si diceva prima: abbiamo dalle paste ripiene a dei tortellini a degli gnocchi in salsa, a dei ravioli, cappelletti, maccheroni, lasagne; poi abbiamo comunque dei ravioli con pecorino, sfornato di anellini, cappelletti ripieni di cappone, ce n'è di tutti i colori.
- *Ce n'è di tutti i colori e di tutte le foggie: per esempio in Abruzzo viene fatta una pasta particolare che viene tagliata con una specie... uno speciale mattarello dentellato e che assume una forma strana, no?*

- Sì, la cosa, ripeto ancora, particolare, è che molto spesso noi italiani siamo un momentino così... strani, diciamo: andiamo a cercare le cucine etniche di altri Paesi, quando ancora non conosciamo le nostre. C'abbiamo ancora un territorio che ci riserva tantissime sorprese e forse prima di guardare gli altri dovremmo cercare di conoscere bene questa nostra Italia.

UNITÀ 17

2 (CD2). E1

I mariti di solito hanno l'ufficio o il negozio o magari non hanno niente e se ne vanno a spasso con gli amici. Ma per me, il mio ufficio, il mio negozio, i miei amici erano Agnese. Non la lasciavo un momento sola, le stavo accanto perfino, forse stupirete, quando cucinava. Ho la passione della cucina e ogni giorno, prima dei pasti, mi infilavo un grembiule e aiutavo Agnese in cucina. Facevo di tutto un po': pelavo le patate, capavo i fagiolini, preparavo il battuto, sorvegliavo le pentole. L'aiutavo tanto bene che lei, spesso, mi diceva: “Guarda, fa' tu... ci ho mal di testa... vado a buttarmi sul letto”. E io allora cucinavo da solo; e con l'aiuto del libro di cucina, ero anche capace di provare dei piatti nuovi. Peccato che Agnese non fosse golosa; anzi negli ultimi tempi le era andato via l'appetito e sì e no toccava cibo. Una volta lei mi disse, così per scherzo: “Hai sbagliato a nascere uomo... tu sei una donna... anzi una massaia”. Debbo riconoscere che in questa frase c'era qualcosa di vero: infatti, oltre a cucinare, mi piace anche lavare, stirare, cucire e, magari, nelle ore di ozio, rifare gli orli a giorno dei fazzoletti. Come ho detto non la lasciavo mai: neppure quando veniva a trovarla qualche amica o la madre; neppure quando le saltò in capo, non so perché, di prendere lezioni d'inglese: pur di starle accanto, mi adattai anch'io a imparare quella lingua così difficile. Le ero tanto attaccato che qualche volta mi sentivo perfino ridicolo: come quel giorno che non avendo inteso una frase che lei mi aveva detto a bassa voce, in un caffè, la seguii fino ai gabinetti e l'inserviente mi fermò avvertendomi che era il reparto signore e io non ci potevo entrare. Eh, un marito come me non è facile trovarlo. Spesso, lei mi diceva: “Debbo andare nel tal posto, vedere la tal persona che non ti interessa”. Ma io le rispondevo: “Vengo anch'io... tanto non ci ho niente da fare”. Lei, allora, mi rispondeva: “Per me, vieni pure, ma ti avverto che ti annoierai”. E invece, no, non mi annoiavo e dopo glielo dicevo: “Hai visto: non mi sono annoiato”. Insomma, eravamo inseparabili.

UNITÀ 18

3 (CD2). E1

- *Io a questo punto chiamerei in causa Tonino Cantelmi, che è docente di psichiatria ed esperto di “cyberpsicologia”, una nuova branca, vero professore? Buongiorno.*

- Eccomi, buongiorno. Sì, una branca che nasce dal fatto che l'impatto della mente umana con la tecnologia digitale ha determinato delle conseguenze che non possiamo più eludere.
- *Ecco, quand'è che l'uso della Rete può diventare un problema? Perché si potrebbe pensare che questo sia esclusivamente un fatto di dosaggio, no, come per altre dipendenze. Però non è solo questo.*
- Non è solo questo, la Rete è molto più intrigante: in qualche modo la realtà cosiddetta virtuale sembra essere più affascinante di quella reale. E quindi diventa un problema quando viene vissuta come alternativa. Ad esempio, quando alcune persone non possono innamorarsi se non attraverso chat, o attraverso una tecnologia di mediazione della relazione.
- *Ecco, Internet offre naturalmente molti vantaggi di partenza a chi ne fa uso, e uno dei più importanti mi pare sia proprio quello dell'anonimato, no, perché si superano di colpo tutte le barriere relazionali, le timidezze, le difficoltà a socializzare con gli altri, è così?*
- Beh, l'anonimato è una grande... ha una enorme importanza. In realtà, più che di anonimato parliamo di personalità online, cioè ognuno di noi si presenta in rete con una o addirittura più personalità online, personalità che naturalmente non può sperimentare nella vita reale. Cioè se io mi chiamo, che ne so, "dolce pensiero blu" e mi propongo come una giovane ragazza affascinante e romantica, mi porrò in un certo modo; poi magari sono un adolescente brufoloso, timido e impacciato. Oppure se mi propongo come una persona estremamente riflessiva e poi invece nella vita reale... Insomma, noi possiamo sperimentare molteplicità del nostro sé in Rete e questo sganciandolo dalla realtà e questo sembra essere estremamente affascinante. Le donne lo amano moltissimo, diciamo che le donne sono molto attratte da questa possibilità di mascheramento e anche di svelamento.
Va benissimo corteggiare qualcuno – peraltro anonimo, e quindi non sappiamo esattamente chi – in rete, ma va poi benissimo saper mettere questo insieme a un corteggiamento reale, insomma, come dire, la possibilità di sperimentarsi in più ambiti. La rete è una sorta di estensione della nostra mente, il problema è se diventa tutto lì il nostro stare... diciamo il nostro essere totalmente online, e questo diventa il vero problema.

UNITÀ 19

4 (CD2). A2

Buongiorno, oggi parleremo delle emigrazioni interne, dalle aree economicamente più arretrate del Paese verso le regioni del centro-nord. Un fenomeno che appare in ripresa, anche se non ha nulla a che vedere con quello degli anni '50 quando i quozienti migratori erano doppi rispetto

a quelli attuali e quando si trattava di una emigrazione scarsamente scolarizzata, mentre ora si tratta perlopiù di laureati o comunque di ragazzi che possono vantare una qualche specializzazione. La chiave di lettura è duplice: da un lato c'è chi vede il bicchiere mezzo vuoto e cioè la conferma della difficoltà di trovare lavoro nel Mezzogiorno, zona del Paese nella quale non si riesce a creare sviluppo e occupazione né ad attrarre investimenti. Quindi, una migrazione sostanzialmente per necessità che fra l'altro impoverisce il tessuto produttivo e riduce ulteriormente le possibilità di riscatto. Dall'altra, per chi guarda il bicchiere mezzo pieno, c'è da riflettere sul cambiamento di mentalità che si sta intravedendo soprattutto fra i giovani, giovani che anziché accontentarsi di un lavoro da sottoccupati o rassegnarsi a vivere nelle maglie dell'assistenzialismo, si scuotono, superano insomma un certo atteggiamento fatalista e si prestano a spendere la loro professionalità dove c'è richiesta, magari con l'obiettivo di tornare presto a casa e mettere a frutto l'esperienza cercando di mettersi in proprio.

5 (CD2). B2

- *Allora, sentiamo una prima telefonata: Nino da Messina. Buongiorno.*
- Buongiorno dottore, a Lei e ai suoi ospiti. Vorrei dire che è un argomento questo molto doloroso, perché è doloroso che i giovani debbano abbandonare le loro città, le loro sedi per trasferirsi anche nella stessa nostra nazione. Ma la cosa è ancora peggiore quando un giovane, pur disposto a recarsi in alt'Italia presso qualunque città per trovare una sistemazione appropriata, non trova neanche questo, non riesce a trovare questo suo... a soddisfare questo suo bisogno ed è costretto ad andare all'estero. Vedete, questo è il caso di un mio figlio, che pur laureato in Legge con un master internazionale per dirigente d'azienda e pur parlando e scrivendo quattro lingue straniere, non è riuscito a trovare una sistemazione, un'adeguata sistemazione in Italia, neanche in alt'Italia; è stato costretto ad andare a Londra dove fortunatamente ha trovato un'ottima sistemazione in un'azienda americana.
- *Grazie, Nino, per questa Sua testimonianza.*

UNITÀ 20

6 (CD2). A2

- Io darei la responsabilità soprattutto a quello che era previsto da molti anni; da molti anni si sta dicendo... si sta lanciando un messaggio, però l'opinione pubblica non viene informata correttamente, perché viene più che altro spaventata e disinformata con notizie diciamo da prima pagina un giorno, e da ultima pagina o da nessuna pagina per altri 29 giorni al mese. Direi che si trat-

ta dell'effetto serra: questo si è detto da molti anni e ormai va detto in maniera tale da provvedere. Cioè abbiamo, da qualche parte della nostra casa, la Terra, abbiamo un guasto: è inutile dire "c'è il guasto, oddio come facciamo, aiuto aiuto!", bisogna provvedere, bisogna riparare il guasto, ecco. E allora l'effetto serra vuol dire tanto calore in più per la nostra atmosfera; questo calore, quando non ci sono perturbazioni vuol dire tanto caldo e d'inverno significa anche un bel po' di caldo in più... e non solo le estati sono roventi, ma anche gli inverni sono caldi...

● *Questo è stato un inverno caldo.*

- È stato un inverno, diciamo, in parte caldo in parte anche freddo, ma non bisogna guardare un singolo inverno, una singola estate, bisogna guardare il trend, cioè l'andamento delle cose come vanno negli anni: in media, la temperatura sta andando su. Quindi, dicevo, quando non ci sono perturbazioni fa troppo caldo e ci accorgiamo anche della siccità e anche di tutti i guasti e delle conseguenze di queste temperature così alte; quando invece arriva una perturbazione, questa è più violenta del normale e quindi ci porta alluvioni, ci porta grandinate, ci porta trombe d'aria. Ecco, queste due facce della medaglia sono una stessa realtà, si chiama effetto serra. L'effetto serra è una conseguenza di un modello energetico ormai dichiaratamente sbagliato: consumiamo troppo petrolio.

UNITÀ 21

7 (CD2). G1

Nei primi sette mesi di quest'anno, nel suo complesso, l'agroalimentare italiano ha sostanzialmente mantenuto le sue quote di esportazioni: positivo invece il bilancio della sola industria alimentare che segna una crescita del 2,4% e questo a dimostrazione che quando il nostro prodotto è immediatamente riconoscibile – da un marchio che oramai si promuove da solo, oppure anche da una etichetta che comunque richiama le origini italiane e alcune caratteristiche particolari – quando il nostro prodotto, dicevo, è immediatamente riconoscibile in un negozio o negli scaffali di un supermercato, il sapore italiano continua ad essere associato alla qualità. C'è il problema delle contraffazioni, è vero, e quindi della concorrenza sleale o addirittura illegale; questo però non ci deve indurre al vittimismo: gli altri concorrenti stranieri non sono tutti imbrogliatori o incapaci; in molti settori hanno standard qualitativi perlomeno uguali ai nostri e sono anche competitivi per quanto riguarda i prezzi.

- *Allora, onorevole Urso, proviamo ad elencare innanzitutto i punti di forza e quelli di debolezza del nostro settore agroalimentare e poi quindi della nostra capacità di fare sistema-paese all'estero, poi li analizzeremo meglio uno per uno.*
- I punti di forza sono sicuramente il fatto che vengono

riconosciuti i nostri prodotti agroalimentari come prodotti di eccellenza, di qualità, prodotti per i quali il consumatore medio è disposto a pagare qualcosa di più, e lo dimostrano alcune ricerche significative sul mercato statunitense, soprattutto in riferimento ai prodotti contraffatti, meglio ancor di più ai prodotti imitativi italiani, e sono tanti. Lei pensi che sulle esportazioni italiane pari a 1,8 miliardi di dollari, agroalimentari negli Stati Uniti, vi sono almeno altre dieci volte di più prodotti imitativi italiani. Ebbene, una ricerca ha dimostrato che il consumatore americano è disposto a pagare dal 30 all'80% di più se un prodotto appare, ripeto appare, italiano ancorché non lo sia. Basta che abbia un richiamo di qualunque tipo all'Italia, una piccola bandierina tricolore, l'immagine della gondola di Venezia, quel prodotto può essere venduto sui grandi ipermercati americani anche con un prezzo dal 30 all'80% in più rispetto a invece... se fosse apparso, se apparisse al consumatore americano come un prodotto realizzato in un altro paese. E quindi il valore del "made in Italy" in questo settore è un valore estremamente elevato e questo è l'elemento sicuramente di forza.

UNITÀ 22

8 (CD2). E1

Società e costume

Chi trova un amico, afferma il noto proverbio, trova un tesoro. Ma è una fortuna che capita sempre più di rado. L'aumento delle ore lavorative in una società ipercompetitiva e l'avvento di Internet come compagno inseparabile del tempo libero hanno creato una generazione di giovani uomini quasi privi di autentici amici, rivela un'indagine pubblicata recentemente. Vent'anni fa, un rapporto sull'amicizia aveva rivelato che gli uomini avevano una media di quasi quattro amici. Oggi è stato rifatto lo stesso sondaggio e si è scoperto che la media è scesa a due amici ai quali ogni uomo sente di poter confidare qualunque segreto.

Significa che ormai gli amici "veri", quelli su cui si può contare e a cui si può dire tutto, si sono quasi dimezzati. Le fasce d'età più prive di amici sono quella tra i venticinque e i trentacinque anni, in cui uomini e donne si concentrano sulla carriera e sulla famiglia da formare, perdendo gradualmente contatto con i compagni di scuola e d'università, ovvero con i grandi amici della gioventù; e quella dei pensionati che vivono a lungo, i cui amici di una vita scompaiono poco per volta, lasciandoli soli.

Il vuoto lasciato dagli amici viene in parte rimpiazzato da una moltitudine di rapporti "semi-distaccati" con colleghi di lavoro e genitori di bambini che vanno alla stessa scuola dei propri figli; oltre che dalle "chat room" o dai "forum" su Internet. Ma, riconoscono tutti, non è la stessa cosa dell'amico del cuore con cui si andava al bar, facendo tardi parlando di sport, politica, fatti personali.

Il numero delle "conoscenze" è alto: ognuno di noi ha rap-

porti di qualche tipo con settecentocinquanta persone. Nella stragrande maggioranza dei casi, tuttavia, queste non superano il “test della fiducia”, l’elemento che distingue un’amicizia sincera da una conoscenza occasionale priva di valori e sentimenti.

“È diventato difficile per un uomo avere buoni amici” – conferma una delle persone interpellate dall’inchiesta – “Io sono molto socievole, vado fuori un sacco, vedo tanta gente, ma facciamo tutti vite sempre più indaffarate, e tra lavoro, amore, famiglia, la prima cosa che tagliamo è l’amicizia. Negli ultimi quattro anni ho conosciuto un solo nuovo amico, e la ritengo già una fortuna”.

Anche le donne hanno lo stesso problema. Dice una di loro: “Quando metti su famiglia, rinunci quasi senza accorgertene a coltivare le amicizie. Molte delle mie serate fra amiche di una volta vertevano su come trovare l’uomo giusto, ma adesso siamo tutte mogli e madri, e a quanto pare non abbiamo più molto di cui parlare”.

UNITÀ 23

9 (CD2). G2

L’incontro di oggi è un incontro per me speciale, perché... cosa devo dire di Stefano Benni che chiacchiererà con noi oggi del suo libro, ma non solo, di tutto quanto ci passerà per la testa? Nel risvolto di copertina dell’ultimo libro ci sono 19 titoli riportati: quindi mi sento assolutamente inadatto a presentarlo, se non per dire che tutti lo conosciamo, che è uno degli scrittori più tradotti all’estero e sicuramente più amati nel nostro Paese.

- *I tuoi romanzi sono sempre degli apologhi, sempre troviamo qualcosa che ci fa meditare; io voglio proprio chiederti se è nel nome di qualcuno che parli, o è sempre Stefano Benni che ci racconta storie? Anche perché la visione, soprattutto negli ultimi libri – mi ricordo anche Saltatempo, Achille pie’ veloce – è una visione piuttosto desolata del mondo e a un certo punto anche in questo mi sono trovato un personaggio che dice: “Io credo che esisteranno sempre l’intelligenza, la voglia di libertà, l’eros e le sale da ballo – ha detto il nonno – ma la parola ‘speranza’ non mi sento più di pronunciarla”. La mia domanda è molto più diretta: hai degli eroi? Hai qualcuno per cui parli o di chi vorresti parlare?*
- Mah, io credo di parlare a nome dei libri. Cioè io gioco nella squadra dei libri e quindi penso che i libri abbiano ancora un bel ruolo di resistenza, di speranza, nel discorso della letteratura. Cioè non è necessario, secondo me, che... un libro non si identifica né col suo finale né con la speranza che dà. Io parlo per i libri, cerco di fare dei libri in qualche modo diversi dalla miseria culturale, televisiva, dell’avidità economica che vedo, in qualche modo scrivere un libro che è non contro, che è semplice, ma... altrove rispetto a queste cose qui per me è già un motivo di speranza.

UNITÀ 24

10 (CD2). A2

Cantava De Andrè: “La maldicenza insiste, batte la lingua sul tamburo”. L’aveva già capito il cantautore genovese che il pettegolezzo è più potente della verità. Alcuni ricercatori lo hanno dimostrato: usando studenti-cavia, psicologi tedeschi hanno confermato che “il gossip ha più effetto di ciò che abbiamo visto con i nostri occhi”.

Gli studiosi hanno coinvolto 126 studenti suddivisi in gruppi di nove ragazzi ciascuno, bersagliandoli di pettegolezzi sui giovani degli altri gruppi ed è emerso che le “cavie” tendevano sempre a credere di più alle maldicenze o alle lodi intessute da altri, piuttosto che a ciò che avevano potuto sperimentare di persona o che già sapevano sul conto delle inconsapevoli vittime.

E non è tutto. Secondo la ricerca, i gossip non influenzerebbero solo i giudizi sulle star dello spettacolo, ma inducono anche opinioni e comportamenti della vita comune. “Una recente indagine – spiega il coordinatore della ricerca – ha evidenziato per esempio che due persone su tre credono il gossip una fonte per apprendere nuove cose: non importa se i pettegolezzi alla fine siano veri o meno. Diventano la realtà”.

Gli studiosi hanno seguito dall’inizio alla fine il processo di gestazione delle chiacchiere degli studenti e il percorso di trasferimento di queste chiacchiere e i comportamenti conseguenti del fruitore del pettegolezzo. In pratica, ad ogni studente è stata passata una chiacchiera, buona o maligna, su un altro studente e poi gli è stato chiesto se avrebbe avuto voglia o meno di lavorare con la persona oggetto del pettegolezzo.

Non solo, com’era ovvio aspettarsi, i ragazzi hanno tendenzialmente rifiutato di far coppia con coloro sui quali circolavano voci negative, ma è emerso anche che la chiacchiera ha più effetto dell’informazione diretta sulla persona. Il 44% dei partecipanti, infatti, ha cambiato la propria opinione su una persona sotto l’influenza del gossip, anche quando le chiacchiere contraddicevano ciò che avevano visto di persona.

UNITÀ 25

11 (CD2). H2

- *Mi trovo al Caffè Sandi con Donatella. Come è cambiata la clientela del Suo bar... del tuo bar in questi ultimi anni?*
- Sì, io ho visto cambiare diverse generazioni, in questi anni, perché i frequentatori più assidui anche, soprattutto la sera, sono i giovani; quindi i giovani nel corso dai 18 ai 25 cambiano perché fanno famiglia e quindi si rinnova sempre la..., essendo un bar abbastanza giovane, si rinnova sempre la clientela. Mentre invece al mattino ci sono gli habitués del posto, che sono persone anziane, persone che non vanno a lavorare, e che

quindi vanno al bar per trovare della gente, per chiacchierare e per leggere il giornale, soprattutto. Il giornale è il primo punto di riferimento in un bar, secondo me.

- *Mi puoi dire un po' i vari tipi di caffè che...*
- Il caffè, qui, in Italia...
- *...macchiato...*
- Caffè macchiato, sì. Il caffè per eccellenza è il caffè "giusto", né lungo né corto, né ristretto, comunque fatto con una certa cura, e anche io lo curo abbastanza, il caffè..
- *Le tendenze: l'happy hour, per esempio.*
- L'happy hour è una novità di questi ultimi anni e anche qui ha preso abbastanza piede, si fa soprattutto il venerdì sera e poi è un punto d'incontro di tanta gente, anche da fuori, quindi...
- *...però giovani.*
- Giovani. Solo giovani.
- *Quindi sotto i trent'anni...*
- Ah, sì! Sicuramente i trenta. Anche meno. Dai 18 ai 25, secondo me. ...Soprattutto.
- *Ti piace lavorare in un bar?*
- Beh, non è... il lavoro del bar, di per sé stesso, è bello perché il barista è comunque uno psicologo, perché arrivano tutti lì a riversare i propri problemi. Il barista è uno che sa tutto, che deve ascoltare tutti...
- *...però deve anche essere discreto.*
- Deve essere discreto, non parlare, forse neanche dare giudizi. Ascoltare. Noi abbiamo più clienti maschi, quindi raccontano le loro vicende di casa, con le mogli... Noi sappiamo tutto.
- *Sì? Si aprono, veramente?*
- Alla barista si aprono, anche proprio intimamente, parlano di tutto.

UNITÀ 26

12 (CD2). D1

Policlino Umberto I, il più grande ospedale italiano, uno dei più grandi d'Europa. Insieme con Giuseppe Scaramuccia, segretario regionale del Tribunale per i diritti del malato e di Cittadinanza Attiva, abbiamo fatto un giro nel nosocomio della capitale nel tentativo di raccontare alcuni dei suoi grandi problemi: carenze strutturali, reparti fatiscenti, troppi ricoveri, mancanza cronica di personale.

- *Qui siamo di fronte al Day Hospital oncologico: e qui questi problemi strutturali e anche igienico-sanitari sono molto evidenti.*
- Esattamente. Qui abbiamo un professore che è tornato

dagli Stati Uniti, no, un oncologo molto importante, ma che è costretto a operare e i malati, come abbiamo visto poco fa, stanno in una saletta, dove fanno la chemioterapia, dove vengono a fare il day-hospital in ambienti assolutamente non adeguati.

- *Qui siamo nel padiglione di chirurgia: nei corridoi ci sono rifiuti, anche pericolosi...*
- Questa sciatteria, e poi questo non è rispetto delle norme, dei protocolli: abbiamo visto come contenitori con sopra scritto "rifiuti pericolosi", "rifiuti ad alto contagio" vengono lasciati abbandonati fuori la porta della prima clinica chirurgica e poi queste cose vengono portate nello stesso ascensore dove vengono trasportate le persone con le barelle. Ecco, questo non va.
- *Questo è uno dei famosi tunnel sotterranei che uniscono i vari padiglioni dell'ospedale. Qui cosa succede?*
- Qui, appunto, passano pazienti, passa biancheria sporca, passano i pasti, passano tutti. Però devo dire, questi tunnel cominciano già a essere poco poco meglio sistemati.
- *Non ci sono rifiuti.*
- Ecco, vediamo che non ci sono rifiuti; già questa è una piccola notizia positiva.
- *È vero che in alcuni reparti manca l'acqua potabile?*
- È vero! C'è stata anche un'inchiesta su questo. Ci sono alcuni padiglioni dove l'acqua ancora è contenuta nei cassonetti di eternit, dove praticamente c'è l'amianto, una cosa molto grave che andrebbe bonificata immediatamente.
- *Un altro problema qui, è quello delle degenze anche inutili: persone tenute ricoverate a lungo, in attesa di un'operazione.*
- Sì, abbiamo molti casi dove, appunto, hanno aspettato chi 20 giorni, chi 25, c'è chi ha superato addirittura il mese prima di subire un intervento programmato. Cioè, io mi chiedo quanti soldi sono stati sprecati nel tener ricoverate qui le persone.

UNITÀ 27

13 (CD2). E2

- *Questa volta parliamo di sette, di maghi, e di tutti coloro che attirano in qualche modo con promesse – naturalmente poi per spillare grandi quantità di soldi – con promesse di felicità, di riparazioni, persone evidentemente poco caute, poco attente, o forse particolarmente fragili, pensiamo. Antonio Lojacono, presidente della Società italiana di psicologia, benvenuto a Baobab.*
- Buongiorno.
- *Dottore, le persone che si rivolgono ai maghi, ai car-*

tomanti, o che entrano a far parte di determinate sette, sono persone particolarmente fragili, come stavamo dicendo?

- Beh, in realtà sì, perché manifestano in qualche modo una paura, se vuole, di crescere, cioè di essere autonomi. Spesso in questa società, piena di sicurezze, diciamo “insicure”, questa esigenza di magia si esprime sempre di più; o di magia intesa in senso religioso o di magia, appunto, con i maghi che in qualche modo in pochi secondi possono far guarire o far apparire delle cose che in realtà sono più nella propria testa che nel quotidiano, diciamo.
- *Quindi questa “creduloneria”, Lei la vede abbastanza legata con una incapacità di crescere?*
- Sì: in questa società, come si dice da tempo, senza padre, si cercano padri e dèi un po’ dappertutto. Tante volte il mago è molto più, come dire, affascinante, perché fa crescere diciamo immediatamente con la fantasia una situazione irrealistica, ma che poi in realtà spesso e volentieri è più un’illusione. Quindi, questa situazione anche di mondo virtuale, di computer, di mass media, è molto facile, no, entrare in questo meccanismo compulsivo, no?
- *Senta dottore, vorrei farLe sapere che noi abbiamo fatto un sondaggio, come del resto facciamo tutti i pomeriggi, e la domanda che abbiamo fatto ai nostri ascoltatori era questa: se fossero mai stati da un cartomante. Beh, il 66% dicono di esserci stati.*
- Sì.
- *Come giudica questa affermazione da parte del nostro pubblico?*
- Beh, io penso che è legata un po’ alla paura della solitudine, secondo me, cioè la paura di non riuscire a entrare in contatto in modo adeguato col proprio io e a viverci bene. Molte persone hanno bisogno appunto di distrarsi con altre cose e allora il mago aiuta, no, è diciamo una buona stampella, per l’illusione. È anche la paura, secondo me, dell’autonomia: in questa società che cambia velocemente si ha molta paura del cambiamento perché in realtà rappresenta l’estremo cambiamento, cioè la paura di morire, no?

UNITÀ 28

14 (CD2). E1

- *Se tu incontrassi ancora il bambino del tuo film La vita è bella, che cosa gli diresti del mondo che lo circonda?*
- Il grande filosofo tedesco, Lei lo conosce, Emanuel Kant, no, e che diceva? Diceva questo qua... ha scritto tante cose che ci ha insegnato come si fa a campare – ma una particolarmente ci ha colpito, poetica, che è il sunto di tutte le su’ cose – è come si deve vivere. Alla fine, pensando e ripensando, dice: “Vorrei andare con il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me”. Eh?

Allora, ognuno di voi, quando si presenta – ognuno di noi – a queste cose qua, dovrebbe pensare, gli direi questo al mio bambino: “Ecco, fai che, al momento che tu c’hai questa cosa qua, fai che il cielo stellato stia sopra di te e dentro pensa a qual è in questo momento che devo scegliere – perché è bello scegliere, ci è dato di scegliere una volta ogni tanto, eh c’abbiamo il libero arbitrio, è la cosa più... anche cristiana, più naturale, più bella, che bisogna fare, bisogna presentarsi... – pensiamo, semplicemente: qual è la persona più pulita, più onesta, più brava, più capace, quella che profondamente, senza...”. Perché l’abbiamo in prestito, questo mondo, dai nostri figli, non è che ce l’abbiamo in eredità dai nostri padri, ce l’abbiamo in prestito. Allora per i nostri figli, i bambini, gli dobbiamo far trovare una cosa che dire: “Oh, t’abbiamo voluto bene, t’abbiamo amato”. Pensiamo allora a chi è la persona più pulita, più bella, capace, che non ci siano ombre e dubbi, profondamente ci dobbiamo guardare e dire: “Eccolo qua, è questa qua”. Allora uno è a posto. E allora va con un cielo stellato luminosissimo sopra di sé e una bella legge morale in sé, che s’addormenta tranquillo la notte e sicuro ha fatto un bel futuro al su’ figliolo. Io questo gli voglio dire, caro Biagi, e se Lei mi permette, gli do un altro bacio, come se lo dessi a mio figlio, perché io La sento proprio...

- *A Suo padre...*
- Anche al mi’ babbo. Me lo permette quasi a ralenti? E diciamo insieme agli italiani: “Noi vi amiamo!”
- *Noi vi amiamo.*

UNITÀ 29

15 (CD2). A2

Durante l’impero, il popolo romano contrae l’abitudine, che diviene quasi un bisogno, di recarsi tutti i giorni alle terme e di passarvi la maggior parte del tempo libero. Già durante la Repubblica i Romani hanno appreso dai Greci l’abitudine di allestire una stanza per il bagno nella loro casa di città o di campagna. Ma bisognerà attendere l’età imperiale per assistere alla diffusione delle terme pubbliche. Nel 33 a.C. Marco Vipsanio Agrippa fa costruire le terme che portano il suo nome, il cui ingresso dovrà essere gratuito per sempre. Altre terme vengono fatte poi costruire da Nerone, Tito, Domiziano, Commodo, Caracalla, Diocleziano (le più grandi) e, in ultimo, Costantino.

Nella tarda età imperiale Roma arriva ad avere ben 11 bagni pubblici (*thermae*) gratuiti e oltre 830 terme private. Esistevano due classi di terme: una più povera, destinata alla popolazione minuta, e una destinata ai ricchi, che erano delle vere e proprie e piccole città all’interno della città. Infatti queste terme non sono solo edifici destinati ai bagni, ma enormi complessi che racchiudono giardini e passeggiate, stadi, saloni, palestre e locali per il massaggio, bibliote-

che e negozi. In questo consiste la vera originalità delle terme romane: la cultura fisica associata alla curiosità intellettuale. Il bagno segue sempre l'esercizio fisico; il bagnante ancora coperto di sudore si sveste in uno degli spogliatoi, quindi entra nei *sudatoria* e in un'atmosfera di vapori surriscaldati arriva la traspirazione; quindi entra nel *calidarium*, dove la temperatura è sempre molto elevata e può strofinarsi la pelle con uno strumento chiamato *strigile*.

Quando il bagnante è pulito e asciutto si reca nel *tepidarium* per graduare il passaggio di temperatura e finalmente corre a gettarsi nella piscina dell'acqua fredda (*frigidarium*). Dopo il bagno spesso ci si riunisce tra amici nei saloni di conversazione e nei ninfei, o si va a leggere un libro. Sotto Domiziano e Traiano nessun divieto impedisce alle donne di fare il bagno con gli uomini; chi tuttavia non accetta tale promiscuità può recarsi nelle *balneae* (bagni riservati alle donne).

Adriano probabilmente introduce il divieto di fare il bagno assieme, ma poiché la pianta delle terme comporta un unico *tepidarium*, un unico *frigidarium* e un unico *calidarium*, forse tale separazione deve intendersi nel senso che vengono assegnate ore differenti ai bagni degli uomini e ai bagni delle donne. In ogni caso i Romani vanno alle terme sempre nel pomeriggio, dopo aver completato il disbrigo dei propri affari e prima della cena.

UNITÀ 30

16 (CD2). E2

- Mario Bertolini ha sognato il padre di don Ferdinando, il quale gli ha dato i quattro numeri in presenza di don Ciccio il tabaccaio eh, anch'egli a suo tempo defunto!
- Aah, ma allora il sogno è di Mario Bertolini!
- ◆ No!
- Chiaro! Come dice...
- ◆ No! No, no! Non è suo, scusate! Un momento, fatemi parla'! E se l'avvocato non è al corrente di tutta la situazione non può stabilire le cose. E scusate! Non è suo il sogno: perché questo Mario Bertolini abita la casa dove io abitavo con la buon'anima di mio padre e che io lasciai dopo la sua morte per venire ad abitare qua, perché quella casa mi faceva impressione. È vero? Oh. Mio padre, povero vecchio, credeva di trovare me, in quella camera; non si è accorto invece, che a letto non c'ero io, ma c'era questo Mario Bertolini: infatti non ha detto "Mario, gioca questi numeri", ha detto: "Piccirì, gioca questi numeri", perché mio padre così mi chiamava, è vero, Robe'? Mi chiamava "piccirì", sempre, da quando...
- 'sto diminutivo...
- ◆ Sì, diminutivo, "Piccirì, veni accà, piccirì!". E poi, posso provare con mille testimoni che papà aveva grande antipatia per questo Mario Bertolini e mai e poi mai gli avrebbe dato una quaterna sicura di 4 milioni, per carità!
- Scusate, Vostro padre, buon'anima, è apparso in sogno

a Bertolini e gli ha dato i quattro numeri. Dunque, rispettate la volontà del morto, che in fondo ha voluto dare agiatezza anche a Vostra figlia, poiché pare che i due giovani si amino!

- ◆ Che cosa? Che cosa, che "si amino"...?! Niente affatto! E scusate! Ma come, siete Voi che mi dite "rispettate la volontà del morto", un uomo di chiesa, come Voi, come? Rispettate... Ah, questa è la volontà del morto? Don Raffae', scusate, ma come!? Eh? La buon'anima, eh? La buon'anima, l'avete detto Voi, non l'ho detto io.
- Sì!
- ◆ La buon'anima è apparsa in sogno a Bertolini e gli ha dato i numeri sicuri che sono venuti! Uè, numeri difficili, una quaterna proprio precisa: 1, 2, 3 e 4, proprio uno che vuole arricchire a un altro. Dal momento che ci troviamo a parlare di anime, Voi... con Voi se ne può parlare seriamente, perché Voi siete diciamo della partita...
- Della partita? Che significa, don Ferdinando?
- ◆ No, siete conoscitore, voglio dire...
- Conoscitore? Don Ferdina', ma io faccio il prete, non faccio 'u canteriere.
- ◆ No, voglio dire... voi siete un uomo... pregate sempre, anime sante, cose...
- Il prete!
- ◆ E dunque Voi... mi potete dare una spiegazione, io sono ignorante, ecco!
- Sì, sì, posso dare una spiegazione, giusto.
- ◆ Voi sapete se io faccio mai mancare le candele e la lampada davanti all'immagine di mio padre, al cimitero. Voi sapete che io, ogni venerdì, vado al cimitero e ci vogliono 500 lire di taxi all'andata e 500 al ritorno. Metteteci 2-300 lire di fiori, eh sì, in media 300 lire, c'è sempre qualche elemosina, qualche cosa, è vero, e sono 800. Tre per otto ventiquattro, sono 2400 lire al mese. Quattro messe al mese! Quattro! Le faccio dire proprio a Voi, a 500 lire l'una, eh, dite la verità, e sono altre 2.000 lire. Metteteci altri incerti, e così sono 6.000 lire al mese... Ogni venerdì! Io non me ne dimentico mai!
- E fate bene! Ho sempre apprezzato e lodato il Vostro attaccamento verso la buon'anima di Vostro padre!
- ◆ Oh! Ogni venerdì, 500 lire. Poi vado al cimitero, tutte queste spese, sono 6-7.000 lire al mese che vi ho detto, io spendo per questa funzione. Io faccio conto di non guadagnarli. È stata l'anima di mio padre che è apparsa in sogno a Bertolini?
- Sì!
- ◆ Eh... questo mondo dell'aldilà, Don Raffae', esiste sì o no?
- Certo! E non dovete offenderlo con i Vostri dubbi!
- ◆ E allora? Quali dubbi, io non ho dubbi. Io no, io. Allora? Ma come, io spendo 6-7.000 lire al mese per messe, lumini, candele, trasporti, fiori, per mio padre defunto... e il defunto, padre legittimo mio, piglia una quaterna sicura di 4 milioni e la porta a un estraneo?! Ma, Don Raffae', fatemi la carità... non è possibile, scusate!!!

UNITÀ 31

17 (CD2). F1

- *Vogliamo provare a spiegare cos'è il Palio?*
- Sì, è qualcosa di più di uno spettacolo, è qualcosa di più di una festa, o forse è festa nel senso antico del termine, dove la festa è il giorno più importante dell'anno perché la comunità diventa se stessa, anzi ridiventa se stessa e lo riafferma. Nel caso del Palio questa identità viene riaffermata proprio attraverso la rivalità, la rivalità delle contrade di Siena che si combattono e quindi in quel momento la città, come succedeva nelle città antiche, nelle città comunali e signorili, mette in scena tutte le sue linee di frattura, cioè le rivalità fra le arti e le corporazioni, fra i quartieri, fra i diversi luoghi della città; però le ricompone nello stesso tempo, perché queste feste avevano questa caratteristica: erano competizione ma unità nello stesso tempo, e quindi una specie di teatro in cui la comunità mostra a se stessa chi è, ma in questo caso poi, come nel caso del Palio, lo mostra anche agli altri, perché non è un caso che feste come il Palio di Siena poi sono diventate dei veri e propri monumenti all'aria aperta, dei beni culturali che tutti vengono a vedere come si visita un museo.
- *Ecco, una festa, come dice Lei, ma comunque una situazione che i senesi vivono tutto l'anno, non soltanto il giorno della corsa.*
- Certo, perché la divisione in contrade a Siena effettivamente è il vero motore della struttura sociale, della struttura della città. Non è semplicemente una sopravvivenza del passato, qualcosa che ormai è diventato folklore, no: l'appartenenza alla contrada significa molto per me, è quello che mi dà la mia identità, mi dà i miei amici di quando son bambino, mi dà le mie relazioni di vicinato. Poi tutto... ovviamente tutto questo oggi viene vissuto anche modernamente e quindi si mescola con tutto il resto; però è qualcosa che rimane, esattamente come rimangono in tutti noi le cose che abbiamo da bambini: quello che ci succede nei primi anni di vita è decisivo.
- *Ecco, come nasce il Palio di Siena e com'è cambiato nel tempo, se è cambiato?*
- Beh, è cambiato poco nel tempo, direi che è una festa che conserva questa struttura dove tutto avviene proprio come dicevo prima attraverso la competizione, la competizione equestre. In questa che poi è città e nello stesso tempo non è città, perché non è un caso che nel campo, nella piazza del Campo di Siena, la piazza che si chiama "il Campo", viene portata la terra.

sono troppe fiction "romano-centriche", alludendo al dialetto romano, ma comunque di dialetto ce n'è abbastanza. Ne vogliamo parlare con Enrico Menduni, docente di Cultura e Formati della TV e della radio all'Università RomaTre, buonasera, professore.

- Buonasera a tutti.
- *Allora, io dicevo: non c'è tanto Roma, ma c'è anche dell'altro, c'è anche, non so, il siciliano di Camilleri, tanto per dirne una, e vorremmo cercare di capire con il suo aiuto: è bene che ci siano questi dialetti, è bene invece che la televisione parli un buon italiano, come succedeva quando...*
- Negli anni Sessanta già la televisione parlava con un piccolo accento romanesco che poi insieme al cinema ha contribuito a fare del romanesco la lingua ufficiale italiana, non più il fiorentino, il toscano, l'Accademia della Crusca eccetera eccetera; queste cose le ha già dette Tullio De Mauro molto meglio di me. Dagli anni Sessanta l'italiano con venature romanesche è la lingua nazionale. Punto. La Rai non ha fatto eccezione, è stata anzi una delle battistrada finché non è arrivata la televisione privata che parla in milanese. Ancora oggi le annunciatrici della Mediaset sono generalmente molto più nordiche della Rai. La Rai, punta sul vivo, oppure non so con qualche capostruttura leghista, non lo so, cerca di recuperare, mettendoci qualche ambientazione padana. Non è male, non è male perché non dimentichiamo che anche Camilleri in televisione, o anche *La squadra*, sì, sono vernacoli, ma il tessuto connettivo è sempre la romanità. Cioè sono dialetti siciliani o napoletani mediati da un sostrato romanesco. È bene che siano cose fatte bene e non delle grandi, come si dice in radio, delle grandi fesserie, ecco, mi stava venendo una parola un po' più rude.
- *No, quella che ha detto per la radio va bene. Senta, però questo genere di tendenza, che però non è solamente una tendenza, evidentemente, ormai è una pratica diffusa è anche in ogni altro genere di messaggio, io stavo pensando per esempio alla pubblicità.*
- No, dunque... Beh, qui non so se sono proprio interamente d'accordo con Lei, perché storicamente, diciamo lo spettacolo nasce a Roma e la pubblicità a Milano, no? Storicamente.

UNITÀ 32

18 (CD2). F2

- *Agostino Saccà, direttore di Raifiction ha detto che ci*